

ESTOVESTSUDNORD

di LUIGI BONANATE

DIETRO LE VETRINE GUERRE E AFFARI

Circolano sui quotidiani, in questi giorni, fotografie inquietanti: un centro commerciale pieno di luci lustrini e gadget a Kabul; un'interminabile fila di camion-cisterna che portano petrolio dal Kurdistan iracheno verso l'Iran. Qualche settimana fa giravano foto di Beirut, nelle quali campeggiavano edifici modernissimi e lussuosi, automobili prestigiose, ragazze vistose. Ma come: ci eravamo sbagliati? Siamo rimasti indietro, mentre il mondo cambiava? Ma il Libano è tuttora controllato da una forza armata di interposizione Onu; in Afghanistan si aggirano 160 mila soldati occidentali; in Iraq ce ne sono stati fino a 165 mila e solo da poco sono scesi a 70 mila. Ma l'altro giorno 50 iracheni addetti alla sicurezza sono morti in un attentato; in Afghanistan nel solo mese di giugno sono caduti più di 100 soldati Isaf; il Libano tace perché la Siria vi ha esteso quel controllo che a lungo l'Occidente ha cercato di negarle.

Dunque, non tutto è oro quel luccica; ma fa impressione la mancanza di spirito autocritico che attanaglia i politici sia occidentali, sia locali. Ma come si fa a dichiarare (Hillary Clinton) orgogliosamente che nel 2014 l'Afghanistan potrà essere lasciato a se stesso, quando ciò significa che in tale ipotesi ci sarebbero voluti 13 anni per "ripulirlo" dei talebani, nello stesso istante in cui si scopre finalmente che quel paese è straricco di tutte le materie prime più preziose? E come mai il petrolio kurdo va verso l'Iran che già ne trasuda? È difficile per tutti noi, oggi come oggi, continuare a ripeterci che le guerre in Afghanistan e Iraq, costate - a quel che dice il Congresso americano - 890 miliardi di euro, sono state necessitate dall'esigenza di salvaguardare il mondo libero e di sfuggire ai ricatti del terrorismo internazionale. Forse gli interessi in campo sono ben altri, perché il gioco che si sta svolgendo non è più quello del dominio strategico-territoriale, bensì quello del flusso di immensi capitali, che dominano la società internazionale.

La tragedia

Prima la sfilata e la festa, poi la ressa, d'improvviso le urla e la tragedia. Il bilancio è pesante: quindici morti, quasi cento feriti, una ventina gravi. La Love Parade, grande kermesse di musica techno, che si è svolta ieri, sabato, a Duisburg, in Germania si è conclusa nel terrore. Secondo una prima ricostruzione della polizia tedesca all'origine della tragedia il panico e la calca, scattati durante il tentativo degli agenti di impedire l'accesso a migliaia di persone all'area centrale dove era



Strage alla Love Parade, 15 morti, oltre 100 feriti

stato sistemato un palcoscenico e dove si stava svolgendo la festa. All'evento, secondo gli organizzatori, partecipano solitamente quasi un milione e mezzo di persone. Il blocco degli agenti sarebbe avvenuto alla fine di un tunnel. Qui la mancanza d'aria a causa del caldo e il panico avrebbero spinto la folla impazzita a cercare una via d'uscita. Diversi sono caduti a terra e sono stati calpestati, si sono scontrati, molti sono stati

L'ORRORE
La tragedia è stata provocata dalla calca della folla

stritolati, travolti nella ressa, altri hanno perso i sensi, è stato un fuggi fuggi generale, con decine e decine di giovani che hanno tentato di mettersi in salvo superando le barriere ma trovandosi poi davanti un muro umano invalicabile. Secondo le testimonianze raccolte dal quotidiano Bild "tutto è cominciato all'entrata principale, un vero e proprio collo di bottiglia, a causa del sovraffollamento: in migliaia volevano ab-

bandonare il terreno della Vecchia stazione merci, però, contemporaneamente, sono arrivate altre migliaia di persone che volevano raggiungere il palcoscenico". Ed è stato un disastro. A Duisburg sono stati mobilitati centinaia di poliziotti, allertati gli ospedali e sul posto sono arrivati i primi soccorsi, mentre le ambulanze hanno faticato a raggiungere la zona. L'Unità di crisi della città ha deciso di non porre fine alla

A Duisburg, in Germania, decine di ragazzi schiacciati nella calca in un popolare festival di musica techno

manifestazione "per motivi di sicurezza", ha precisato il portavoce del municipio, Frank Kopatschek, per non scatenare un'altra ondata di panico. Lo riferisce l'agenzia tedesca Dpa aggiungendo che le uscite di sicurezza dell'area sono state comunque aperte e numerosi visitatori si sono allontanati. E questo mentre la maggior parte dei partecipanti al grande techno party, secondo la rete televisiva Ntv, è tuttavia rimasta all'oscuro di quanto stava accadendo. "Io solo ho già contato 15 morti, era sconvolgente", ha raccontato un giornalista della Bild sul sito del tabloid tedesco scrivendo che i cadaveri erano già stati coperti con teli. Un partecipante alla manifestazione, Marius, di 18 anni, riferisce ancora Bild, ha raccontato che "non c'è stata possibilità di fuga. Ho avuto paura di morire. Ho avuto fortuna: ho trovato un piccolo buco, ma accanto a me sono morte due donne". Nata a Berlino nel 1989, l'annuale Love parade era stata organizzata di nuovo dopo la pausa dell'anno scorso. Una tragedia simile era capitata nel maggio del 1985 allo stadio Heysel (Bruxelles), nella finale di Coppa dei Campioni, Juventus-Liverpool. I morti furono 39. Nel 1989, stavolta a Sheffield (Inghilterra), prima della partita Liverpool-Nottingham Forrest, la polizia fece aprire i cancelli sui quali premevano i tifosi senza biglietto, ma la curva era stracolma e 96 persone persero la vita.

L'ante prima

Dallo scontro con gli Usa per le scorriere fiscali di Ubs in America, agli attacchi dell'Ue al segreto bancario fino al lungo braccio di ferro con la Libia del colonnello Gheddafi. Un momentaccio per la Confederazione, la cui immagine internazionale è in crisi. Le ragioni di questa crisi sono spiegate ai lettori stranieri nel saggio "Anche gli svizzeri piangono" del politologo Oscar Mazzoleni, che sarà pubblicato a fine agosto da "il Mulino", la nota rivista italiana di cultura e politica. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore ecco alcuni stralci di questa interessante analisi.



Sulla rivista 'il Mulino' un saggio del politologo Oscar Mazzoleni spiega le ragioni della crisi elvetica

"Anche gli svizzeri piangono"

Politica estera e affanni interni mandano in tilt il Paese

Gli scontri con l'Ue e gli Stati Uniti su banche, evasione fiscale e segreto bancario, il voto contro la costruzione di nuovi minareti, con la condanna del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e l'estenuante contenzioso con la Libia che non ha risparmiato al Consiglio federale qualche brutta figura di troppo. Nella sua storia recente mai, l'immagine internazionale della Svizzera, era caduta così in basso. Difficile ricordare un altro momentaccio simile, in cui simultaneamente tensioni finanziarie, fiscali, politiche e diplomatiche si sono scaricate su un Paese da secoli ritenuto un modello di stabilità, neutralità e pragmatismo. Cosa c'è dietro tutto questo?

Per Mazzoleni l'attuale e difficile congiuntura è solo una tappa di un processo di transizione che sta vivendo la Svizzera, in grosse difficoltà nel far convivere alcune sue peculiarità storiche con i vincoli esterni indotti dai processi di europeizzazione, e di una globalizzazione che investe non solo l'economia, ma anche la comunicazione.

"Come l'orologio dotato di sofisticati meccanismi che comincia ad accumulare ritardo a causa dell'improv-

viso deperire della batteria - scrive Mazzoleni - la Svizzera è arrivata impreparata all'appuntamento con la fine della guerra fredda e con l'accelerazione dell'integrazione europea. L'articolato equilibrio fra dimensioni economico-finanziarie, politiche e diplomatiche, costruito nel corso dei decenni, è entrato in un lungo processo di transizione che dura tuttora". Un cambia-

"Anche la caduta dell'immagine internazionale ha le sue radici nella storia recente del Paese"

mento di scenario che ha spiazzato sia il Consiglio federale che la classe politica. Un anno chiave di questa trasformazione è stato il 1992 con il referendum sullo Spazio economico europeo, un voto che ha avuto ripercussioni sul piano internazionale e su quello interno, condizionando il dibattito politico istituzionale col duro confronto, che dura tutt'ora, tra i sostenitori della via solitaria elvetica e i favorevoli alla graduale in-

tegrazione nell'Ue. Dopo aver analizzato i fattori che avevano assicurato stabilità e prosperità al Paese - la forte integrazione internazionale del mercato interno, un equo sistema di redistribuzione della ricchezza e un forte consenso politico - Mazzoleni spiega come e perché questo meccanismo sia entrato in crisi. Il cambiamento delle regole del gioco politico che si è fatto molto più competitivo e personalizzato, la polarizzazione tra destra e sinistra, con l'emersione di Udc e Verdi, la mutazione delle élite manageriali dell'economia e nella finanza, composte oggi soprattutto da stranieri e, quindi, meno "integrate" dal punto di vista politico e la mancanza di solide alleanze politiche internazionali, hanno mandato in cortocircuito il sistema Svizzero.

"La crisi internazionale vissuta dalla Svizzera nei mesi scorsi - sottolinea il politologo - non è dunque un fulmine a ciel sereno o una fase passeggera legata alle conseguenze delle attuali incertezze finanziarie internazionali, ma affonda le sue radici nella storia recente di questo Paese". Una storia, nuova, che ha trovato i politici del tutto impreparati. **I.da.**

Parlamento e governo spiazzati dal nuovo ordine mondiale

MAZZOLENI
Responsabile Osservatorio della vita politica



Italia

Imprenditori uccisi dai dipendenti

Due datori di lavoro uccisi nel giro di 48 ore in Italia. L'ultimo killer è Flavio Pennetti, un assicuratore di 30 anni che ha ammazzato il suo superiore Massimo Carpiavere (60 anni) con una mazza a Leonessa (Rieti). I due si erano incontrati per concludere un affare. Dalla discussione sarebbe nato un diverbio e l'assicuratore, temendo di perdere il posto di lavoro, avrebbe colpito Carpiavere. "Era un dittatore. Mi ha insultato in tutti i modi", ha detto. L'altro omicidio è accaduto alla Gifas Electric di Massarosa (Lucca), dove un ex dipendente, Paolo Iacconi, ha ucciso due dirigenti, Luca Ceragioli e Jan Frederik Hillerm, e poi si è suicidato.

Stati Uniti

Foto pedofile sui computer del Pentagono

In venti, tra funzionari e collaboratori del Pentagono, sono stati accusati d'aver scaricato da internet materiale pedopornografico, utilizzando in alcuni casi, computer governativi. Lo scrive il Boston Globe. L'indagine è cominciata quattro anni fa. Le persone coinvolte sono "impiegati a tempo pieno, ex militari o collaboratori" del Pentagono. Cosa aggravata dal fatto che molti dei funzionari coinvolti avevano autorizzazioni speciali e possibilità di accedere a sistemi militari classificati top-secret. Alcuni casi sono già stati chiusi con condanne, altri invece rimangono aperti.